

AVISO

Por no disponer de los correspondientes originales informáticos, la maquetación de este artículo difiere de la del publicado en papel. Por lo demás, los contenidos no han sufrido ninguna alteración.

Artículo publicado en el fascículo 2º del tomo LXV (1997) de EMERITA, pp. 281-285

Autor: Maria Grazia Bajoni

DA AUSONIO A GIOVANNI DI GARLANDIA: UN POSSIBILE PERCORSO DELLA  
*ROTA VERGILII*.

The *rota Vergilii*, which in the *Poetria* of John of Garland is the pattern for the three rhetorical styles, can be considered as the result of an evolution from the widespread classical metaphor of the Muses' chariot. Ausonius and Sidonius Apollinaris witness that this image was also exploited by schoolmasters during the late antiquity and from this background it was handed down to medieval culture.

La prima attestazione della lettura scolastica di Virgilio risalirebbe ad un periodo di poco successivo al 26 a.C., anno in cui morì Cornelio Gallo: scrive infatti Svetonio che Q. Cecilio Epirota, dotto neoterico, liberto di Attico il destinatario delle *epistulae* ciceroniane, e amico di Cornelio Gallo, dopo la morte di questi *scholam aperuit* e aggiunge: *Primus dicitur Latine ex tempore disputasse, primusque Vergilium et alios poetas novos praelegere coepisse*. (*gramm.* XVI, p. 20 ed. Brugnoli).

Fu dunque una *praelectio*<sup>1</sup> neoterica attenta ai poeti attuali, stimati al pari dei *ueteres poetae* accolti nell'insegnamento curricolare<sup>2</sup>, a consegnare Virgilio alla scuola, ambiente in cui l'autore avrebbe goduto di una fortuna diffusa e duratura nei secoli a venire: questa fortuna, peraltro, finì con l'essere irrigidita e logorata dall'utilizzo didattico, sì da provocare il sarcasmo

<sup>1</sup> Sul metodo dell'esegesi poetica antica, v. D. van Berchem, «Poètes et grammariens. Recherche sur la tradition scolaire d'explication des auteurs», *MH* 4, 1952, pp. 75-87.

<sup>2</sup> Un nuovo canone artistico si stabilizzava ad opera dei grammatici e dei retori: in proposito, v. A. La Penna, «Testo e letteratura: la critica letteraria», in *Il sapere degli antichi*, a cura di M. Vegetti, Torino, 1992, pp. 63-82; V. Tandoi, «Un probabile omaggio a Cornelio Gallo», in *Disiecti membra poetae*, I, Foggia, 1984, pp. 101-116 (in collaborazione con A. M. Morelli) (= V. Tandoi, *Scritti di Filologia e di storia della cultura classica*, I, Pisa, 1992, pp. 317-328).

di Giovenale: *quot stabant pueri, cum totus decolor esset / Flaccus et haereret nigro fuligo Maronis*. (VII 226-227).

Dopo qualche secolo, Tiberio Claudio Donato contesterà la troppo riduttiva tradizione scolastica: *intelleges Vergilium non grammaticos sed oratores praecipuos tradere debuisse*. (*Prooem.*, p. 4, 27-28 ed. Georgii)<sup>3</sup>. L'interrogativo che Floro poneva come titolo di un dialogo, *Vergilius poeta an orator*, permane, oltre i termini di una controversia, nell'esegesi virgiliana antica<sup>4</sup>: dato che la validità poetica di un'opera veniva riconosciuta, fra l'altro, anche in base all'aspetto retorico, la *lectio poetarum* doveva servire all'oratore sia a livello formativo, sia a livello operativo: Quintiliano, fedele a questo precetto della critica, tiene a precisare che Lucano è *magis oratoribus quam poetis imitandus* (*inst.*, X 1,90)<sup>5</sup>. Così, nei *Saturnalia* di Macrobio si dice che *eloquentia Maronis ad omnium mores integra est, nunc brevis, nunc copiosa, nunc sicca, nunc florida, nunc simul omnia, interdum lenis aut torrens; sic terra ipsa ... Ignoscite nec nimium me uocetis, qui naturae rerum Vergilium comparavi. Infra ipsum enim mihi uisum est, si dicerem decem rhetorum qui apud Athenas Atticas floruerunt stilos inter se diuersos hunc unum permiscuisse* (V 1,19-20), e Simmaco replica a un detrattore della gloria di Virgilio: *Sed quaero, utrum, cum poetica tibi in tanto poeta displicuerit, nervi tamen oratorii, qui in eodem ualidissimi sunt, placere uideantur?* (I 24,8). Il medesimo detrattore, poco convinto, esclama: *Id hercle restat denique ut et oratorem Vergilium renuntietis* (I 24,9).

Superata fin troppo agevolmente la «selezione» della scuola, reinterpretato secondo le esigenze messianiche e apologetiche dell'ideologia cristiana, Virgilio si impone nel Medioevo quale modello di morale e di stile<sup>6</sup> e, come nell'antichità, anche nel Medioevo, i tre *genera dicendi* – l'umile, il

---

<sup>3</sup> Il commento di T. C. Donato è stato a lungo sottovalutato: di recente lo ha riletto F. Caviglia, *Note sulle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Milano, 1995. Necessario anche il rinvio al saggio di M. Squillante Saccone, *Le Interpretationes Vergilianae di T. C. Donato*, Napoli, 1985, preceduto da uno studio della medesima in *BStudLat* 13, 1983, pp. 3-28.

<sup>4</sup> In proposito è d'obbligo citare: S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma, 1986.

<sup>5</sup> Sul rapporto fra arte poetica ed eloquenza, v. H. North, «The use of poetry in the training of the ancient orator», *Traditio* 8, 1952, pp. 1-33.

<sup>6</sup> Parlare della fortuna di Virgilio nel Medioevo, significa prendere in considerazione la sopravvivenza stessa della tradizione latina nella cultura dell'occidente: cf. D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, Firenze, 1937 (rist. 1943, rist. anast. 1981).

medio, e il sublime – hanno ciascuno, rispettivamente, il proprio *exemplum* nelle tre opere virgiliane autentiche, *Bucoliche*, *Georgiche*, *Eneide*, considerate secondo una *gradatio* ascendente adatta a rendere, in una visione gerarchizzata dell'umanità, i tre livelli del *genus hominum*: tale premessa ontologica, assunta a fondamento dell'interpretazione di Virgilio nella *Poetria* di Giovanni di Garlandia, trova uno sviluppo iconografico nello schema della *rota Vergilii* indicante la tripartizione degli studi retorici<sup>7</sup>.

Il *τόπος* della *rota Vergilii* è appunto legato al nome di Giovanni di Garlandia (1195 c. - 1272 c.), quasi egli ne fosse l'inventor, non essendosi finora trovata alcuna documentazione antecedente alla *Poetria*, e infatti ben risponde a una collocazione medioevale: lo schema a ruota, chiuso, e la suddivisione gerarchica in tre settori circolari dei quali ciascuno comprende sette *loci* disposti in colonna a scalare, offrono una riproduzione allusiva dei sistemi cardine della cultura del Medioevo, cioè del sistema metafisico delle essenze e di quello delle sfere celesti, nonché una visualizzazione dell'ordine ciclico cui è soggetto tutto il reale. Una ulteriore attualizzazione ideologica si riscontra nel passaggio dalla sequenza virgiliana *miles-agricola-pastor* alla tipologia *curiales-ciuiles-rurales*<sup>8</sup>.

Rappresentazione grafica escogitata come mezzo ausiliario all'apprendimento mnemonico, canone figurato al quale conformarsi per imitare il modello e ridurlo in categorie, la *rota Vergilii* sembrerebbe avere tutte le caratteristiche di un prodotto tipico dell'*ars* medioevale.

Ma è forse possibile retrodatare l'origine e la diffusione di questo fortunato strumento didattico, sorprendendolo già nel tardo antico (prescindendo dallo schema grafico). È difficile non associare l'immagine della *rota Vergilii* a una metafora usata da Sidonio Apollinare (in *epist.* IX 15, 1, 49-50 ed Loyen), come termine di paragone nella valutazione letteraria di un tale Proculo di cui si dice: *Homericaeque par et ipse gloriae, / rotas Maronis arte sectans compari*<sup>9</sup>. È probabile che questa metafora del

---

<sup>7</sup> Cf. E. Faral, *Les arts poétiques du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Age*, Paris, 1924, pp. 87-88; H. Lausberg, *Elementi di retorica*, traduz. ital., Bologna, 1969, pp. 261-262; R. Barthès, *La retorica antica*, traduz. ital., 1991<sup>6</sup>, pp. 36-37; G. Stabile, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, 1988, s.v. *rota Vergilii*. Sul sistema degli stili nel Medioevo, v. E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, traduz. ital. a cura di R. Antonelli, Firenze, 1992, pp. 168-174.

<sup>8</sup> G. Stabile, o. cit.

<sup>9</sup> Sulle scelte stilistiche e letterarie di Sidonio Apollinare, si vedano: A. Loyen, *Sidoine*

carro di Virgilio, evocata dalla sineddوحة *rotas*, abbia avuto una sua fortuna e in seguito sia andata a sovrapporsi al motivo iconografico ricorrente nel Medioevo della schematizzazione mediante ruote<sup>10</sup>. Sidonio può aver recuperato la metafora della *rota* dall'ambiente scolastico: è verisimile che tale metafora fosse impiegata dai retori per indicare *tout court* lo stile di un autore: lo lascia supporre un distico di Ausonio (*Comm. Prof. Burd.* 4, 15-16, ed. Green): *doctrina nulli in illo tempore / cursusque tot fandi et rotae*<sup>11</sup>. Se così non fosse, mal si spiegherebbe l'ellittico dettato di Ausonio che sembra muoversi nell'ambito di un lessico notorio e specializzato.

L'immagine poteva essere approdata alla scuola da un'antica e diffusa lezione classica: la metafora del carro della poesia, con la relativa sineddوحة della ruota, conosce diverse attestazioni, bastino ad esempio: Pindaro, *O.* IX 80-83: εἴη εὐρησιεπῆς ἀναγεῖσθαι / πρόσφορος ἐν Μοισᾶν δίφρω· / τόλμα δὲ καὶ ἀμφιλαφῆς δύναμις ἔσποιοτο. (al v. 47 la poesia era vista come ἐπέων οἶμον λιγύν da percorrere conducendo il carro delle Muse)<sup>12</sup> – Callimaco, *Aet.* I, fr. 1, 25-28 Pf.: πρὸς δέ σε καὶ τόδ' ἄνωγα, τὰ μὴ πατέουσιν ἄμαξαι / τὰ στείβειν, ἐτέρων ἴχνια μὴ καθ' ὀμά / δίφρον ἐλάν μηδ' οἶμον ἀνὰ πλατύν, ἀλλὰ κελεύθους / ἀτρίπτους, εἰ καὶ στεινοτέρην ἐλάσεις. – Ovidio, *ars* I 39-40: *Hic modus, haec nostro signabitur area curru, / haec erit admissa meta premenda rota.* – Ovidio, *ars*, I 263-264: *Hactenus, unde legas quod ames, ubi retia ponas, / praecipit imparibus*

---

*Apollinaire et l'esprit précieux en Gaule aux derniers jours de l'empire*, Paris, 1943; F. E. Consolino, «Codice retorico e manierismo stilistico nella poesia di Sidonio Apollinare», *ASNP* 4, 1974, pp. 423-460; I. Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano, 1979.

<sup>10</sup> E. g., si pensa a Prop. II 8,8: *vinceris aut vincis, haec in amore rota est*, per la *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa, «singolare condensa di retorica e letteratura, di mestiere e *divertissement*» (cito dall'edizione a cura di P. Garbini, Roma, 1996, p. 7).

<sup>11</sup> Il personaggio del quale Ausonio tesse il ricordo funebre è Azzio Patera, un uomo di scuola, un retore appartenente alla nobiltà gallica, famoso a Roma nel 336 d.C., se diamo credito alla notizia di Gerolamo, *Chron.* s.a., ed *epist.* 120, *praef.* 2: *Maiores tui Patera atque Delphidius, quorum alter antequam ego nascerer rhetoricam Romae docuit.* Sulla situazione della scuola nel tardo impero, v.: M. Roger, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin*, Paris, 1905; M. Pavan, *La crisi della scuola nel IV secolo d. C.*, Bari, 1952; C. Mohrmann, *Études sur le latin des Chrétiens*, II, Roma, 1961, pp. 149-150; e inoltre, P. Riché, *Education et culture dans l'occident barbare, VI-VII siècle*, Paris, 1972<sup>3</sup>.

<sup>12</sup> Cf. comm. *ad loc.* in: R. Farnell, *Critical Commentary to the Works of Pindar*, Amsterdam, 1961, pp. 72-73; Pindaro, *Olimpiche*, introd. di U. Albinì, traduz., comm., note e lettura critica di L. Lehnus, Milano 1989<sup>2</sup>, p. 160.

*vecta Thalea rotis*. (in questo caso, il riferimento specifico è al distico elegiaco)<sup>13</sup> – Ovidio, *ars*, II 426: *Interior curru meta terenda meo est*.

A rafforzare l'ipotesi che l'origine della *rota Vergilii* possa ricercarsi nella scuola tardo-antica, contribuisce la presenza della *Quadriga* di Arusiano Messio, databile al 395 d.C.<sup>14</sup>, un manuale che propone quali autori paradigmatici del genere epico, drammatico, storiografico, e dell'arte oratoria, rispettivamente, Virgilio, Terenzio, Sallustio e Cicerone. La *rota Vergilii* sarebbe quindi l'esito figurale della storia di una metafora particolarmente produttiva sul piano della letteratura e della retorica.

MARIA GRAZIA BAJONI

---

<sup>13</sup> Cf. comm. *ad loc.* in: Ovidio, *L'arte di amare*, a cura di E. Pianezzola, comm. di G. Baldo-L. Cristante-E. Pianezzola, Milano, 1991, pp. 192 e 221.

<sup>14</sup> L'opera è dedicata a Olibrio e Probino, fratelli, ancora giovani, consoli nel 395; per il testo si rinvia a: A. Della Casa, *Arusianus Messius. Exempla elocutionis*, Milano, 1977. Utile anche il riferimento a G. F. Gianotti, «I testi nella scuola», in *Lo spazio letterario di Roma antica. II: la circolazione del testo*, Roma, 1989, pp. 421-466, in particolare, p. 448.